

Il bivio dell'infanticidio: chi ferma i nuovi barbari?



il caso
di Gian Luigi Gigli

Critiche pressoché unanimi alle tesi dei due studiosi italiani denunciate da «Avvenire». Ma pochi sono risaliti fino alle premesse: se il diritto di vivere non è più «evidente di per sé» ma condizionato, tutto diventa possibile

Il 28 febbraio segnalavo su *Avvenire* il tentativo, operato da due studiosi italiani residenti in Australia, di dare legittimazione culturale all'infanticidio. A due settimane di distanza possiamo constatare con compiacimento che l'articolo, significativamente intitolato «Invasioni barbariche», ha suscitato una vasta e positiva ondata di sdegno, in Italia e all'estero. Alla fine del mio editoriale invitavo anche chi non ritiene la vita un dono intangibile a intervenire, per dire basta ai nuovi barbari che, sistematicamente, attraverso una bioetica autoreferenziale, stanno provocando il crepuscolo della civiltà occidentale.

Sono stati in molti, per fortuna, ad accogliere l'invito e a prendere le distanze dalle posizioni espresse sul *Journal of Medical Ethics*. Nessuno, viceversa, ha ritenuto di intervenire a sostegno dei due bioeticisti d'assalto. Anzi, essi stessi sono stati costretti a un'autodifesa. Con giustificazioni da apprendisti stregoni, pronti a lanciare il sasso e tirare indietro la mano, hanno

box Argentina: quando c'è stupro si all'interruzione di gravidanza

Dopo il tentativo (fallito) di depenalizzazione promosso recentemente dalla sinistra, in Argentina si continua a parlare di aborto. La Corte Suprema ha autorizzato l'interruzione volontaria della gravidanza in caso di abuso sessuale. La decisione del Tribunale riguarda la drammatica vicenda di una giovane argentina di 15 anni che, dopo essere stata violentata dal patrigno, decise di abortire. Per i giudici non è punibile. La decisione rappresenta un precedente. Ma il presidente della Corte, Ricardo Lorenzetti, ha ribadito che «non apre nessuna porta» verso future depenalizzazioni. L'arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, José María Arancedo – presidente della Conferenza episcopale argentina – ha assicurato che «non esiste nessun motivo e nessuna ragione che possano giustificare l'eliminazione di una vita innocente». Intanto il governo ha chiarito che l'aborto libero non è presente nella sua agenda. (M.Cor.)

potenzialmente una persona, esso, tuttavia, mancherebbe «delle proprietà che giustificano l'attribuzione a un individuo del diritto alla vita». Non sarebbero infatti da considerare persone tutti gli individui «che non sono in grado di attribuire un valore alla loro propria esistenza». A differenza – i due studiosi ci tengono a sottolinearlo – di molti animali ai quali, come fu proposto in Spagna per le scimmie, andrebbero riconosciuti i diritti delle persone.

frontiere

Brasile, la sterzata verso l'aborto divide il Paese



Una commissione del Senato brasiliano

composta da 17 giuristi è stata incaricata di presentare un progetto di riforma del codice penale. Con 16 voti favorevoli e uno contrario, gli esperti hanno proposto al Senato una modifica al testo di legge che riguarda l'aborto includendone la legalizzazione quando, entro la 12ª settimana di gravidanza, secondo il parere di un medico o di uno psicologo la futura madre venga considerata incapace di sostenere la maternità. Per ora è solo un progetto di legge, tuttavia la notizia ha già provocato le forti reazioni non solo della Chiesa brasiliana ma di quella maggioranza della popolazione che si dichiara contraria all'aborto. Mauro Arjona, professore della Pontificia Università di San Paolo, ammonisce: «Il testo non è chiaro. Cosa significa "non essere capace di sostenere la maternità"? Uno psicologo può ritenere che una donna povera non sia in grado di mantenere un figlio». Se la proposta diventasse parte del codice penale, la legge che proibisce l'aborto con la reclusione da uno a tre anni (tranne in caso di stupro o di grave pericolo per la vita della gestante) subirebbe di fatto una depenalizzazione senza precedenti.

In passato numerosi progetti a favore della pratica dell'aborto, hanno subito diverse sconfitte. Dopo 17 anni di attesa, la più importante proposta venne respinta prima dai 33 deputati membri (nessuno contrario) della Commissione cittadinanza e giustizia. E, poi, il 9 luglio dello stesso anno, per 54 voti a 4. Un ulteriore rifiuto dell'interruzione volontaria della gravidanza, avvenne il 19 maggio 2010, quando la Commissione per la sicurezza familiare della Camera approvò lo Statuto del nascituro che proibisce l'aborto in ogni circostanza. Ma Gilson Dipp, ministro del Supremo tribunale di Giustizia, ha spiegato che il codice penale risale al 1940 e deve essere modernizzato trattando anche le questioni più delicate come l'aborto. Il ministro ha aggiunto che oltre a questa novità «la proposta prevedrà l'autorizzazione all'aborto anche quando esista certezza che il feto è condannato a morte da anencefalia o altre gravi malattie fisiche o mentali». Una quarantina di attivisti pro-vita legati alla Chiesa cattolica hanno fischiato la decisione e agitato cartelli con una sola consegna «asesismos». «Se sarò eletta presidente della Repubblica – si era addirittura impegnata davanti ai cristiani di tutto il Brasile l'allora candidata Dilma Rousseff –, non prenderò iniziative per modificare l'attuale legislazione che vieta l'aborto e protegge la famiglia».

Ma è evidente, che nonostante le promesse elettorali, la parte della coalizione di governo che ritiene il codice penale antiquato e lo vuole emendare, stia prendendo il sopravvento. Alle parole del ministro del Supremo tribunale di Giustizia hanno fatto eco quelle di Juliana Belloque, membro della stessa commissione: «Dobbiamo trattare l'aborto come una questione di salute pubblica e non come un caso di polizia». Sono le stesse parole pronunciate da Eleonora Menicucci poco prima della sua investitura a ministro della politica per le donne. La Menicucci, ex attivista di estrema sinistra ed ex compagna di cella della presidente Dilma, aveva detto: «L'aborto è un problema come la droga o l'Hiv. Non bisogna dimenticare che gli aborti clandestini rappresentano la quarta causa di morte nel nostro Paese». L'emendamento sarà presentato dalla Commissione prima al Senato e poi alla Camera.

Gherardo Milanese

Università Cattolica

di Enrico Negrotti

«Il neonato non-persona? È contro la ragione»



Anche la ragione filosofica mostra che le tesi espresse da Alberto Giubilini e Francesca Minerva sono mal fondate. Lo esplicita con una nota Adriano Pessina, direttore del Centro di bioetica dell'Università Cattolica, che, pur mantenendo (senza dividerla) la distinzione tra persona e non-persona proposta dagli autori, evidenzia come «l'esercizio filosofico sia stato condotto attraverso la considerazione di pochi e, a nostro avviso, insufficienti criteri». La tesi degli autori è semplice: «Le ragioni che vengono ritenute valide per giustificare l'aborto possono essere estese anche al periodo successivo al parto. Per questo motivo, con quello che loro stessi riconoscono essere un ossimoro, l'uccisione del neonato non deve rientrare nella nozione di infanticidio, ma di aborto post-natale».

Il direttore del Centro di bioetica della Cattolica, smonta le teorie di Giubilini e Minerva «Sono mal fondate»

In realtà, osserva Pessina, l'analogia è errata perché «le valutazioni morali debbono sempre prendere in considerazione non soltanto le intenzioni delle persone, ma il contesto in cui vengono esercitate. Ora, l'aborto fa riferimento a una situazione particolare, in cui l'esistenza dell'embrione e del feto è strettamente legata all'esistenza della madre, da cui dipende». «Si può affermare – concede Pessina – che non c'è mutamento ontologico tra l'essere embrione, feto o neonato. Tuttavia «ciò che muta è la situazione del neonato rispetto a quella del feto in utero, sia il contesto che implica la presenza di altri agenti morali con carattere di perso-

na che possono essere interessati alla vita del neonato e che possono far valere questo interesse».

Ma va anche contestato il punto fondamentale di distinguere tra persone che hanno diritto alla vita in quanto «individui che possono avere propositi» e non-persone, prive di tale diritto. «Lo spostamento della titolarità del diritto alla vita – scrive Pessina – dall'essere umano alla "persona" intesa come individuo capace di interessi e progetti andrebbe comunque giustificata, anche perché collide con lo stesso impianto della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Gli autori aggiungono che uno «status morale particolare può essere assegnato a una non persona in virtù del valore che una persona (come la madre) gli attribuisce». Ma «una volta partorito, il figlio, che è diventato di peso per la madre, potrebbe rientrare nei

progetti di coloro che sono favorevoli all'adozione e di quanti ritengono che si debbano sempre garantire delle possibilità alle non-persone di diventare persone». Infine il tema del danno. «Per gli autori, affinché si possa parlare di danno occorre che esista qualcuno che ne abbia la percezione». Si rafforza quanto detto prima: «Tutte le persone che attribuiscono valore all'essere umano non persona sarebbero danneggiate dall'uccisione del neonato». Inoltre «il concetto di danno può essere legittimamente usato anche nei confronti del venir meno di ciò che non è persona, perché indica una perdita effettiva. Infatti parliamo di danno ambientale quando distruggiamo un giardino, una pianta, anche se il giardino e la pianta non sanno di essere danneggiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'iniziativa

Culle per la vita, una «rete» che cresce



Contro il fenomeno dell'abbandono dei neonati si diffondono in Italia le culle pronte ad accogliere, come le ruote degli esposti di un tempo, neonati figli di donne disperate che intendono abbandonarli. Qualche giorno fa ne è stata inaugurata una nell'ospedale di Padova e, giorni prima, un'altra nella parrocchia «Gesù Lavoratore» di Giarre, nel Catanese, ad opera locale Centro di aiuto alla vita. Il presidente Cesare Scuderi testimonia la frequenza del fenomeno di neonati "lasciati": «In due anni, ci è capitato di aiutare tre mamme che avevano deciso di abbandonare il loro bambino. Ricordo che una di loro non voleva partorire in ospedale e voleva lasciare suo figlio alla stazione ferroviaria. Siamo stati avvisati dal numero verde del Movimento per la vita, abbiamo assistito le mamme durante il parto e poi i bambini sono stati dati in adozione».

In Italia la prima culla sorse, grazie al Movimento per la vita, nel 1992 a Casale Monferrato. Da allora sono stati fatti molti progressi che hanno reso queste culle sono molto sofisticate: ad esempio, quella di Giarre ha un

Due nuovi punti d'accoglienza inaugurati nel Catanese e a Padova allargano in Italia il servizio di «soccorso» per le madri che scelgono la strada dell'anonimato pur di salvare il figlio anche in situazioni estreme

senso che fa scattare un allarme nel caso vi venisse depositato un bambino; una telecamera dentro la culla, collegata con il 118, permette di accertare la presenza del neonato e far scattare i soccorsi. Chi deposita il bimbo resta nell'anonimato.

Molte delle culle allestite in Italia sono state realizzate dai volontari del Movimento per la vita. La referente è Rosa Rao che spiega: «Le culle sono uno strumento di soccorso ma anche un veicolo di informazione: con la divulgazione della culla si diffonde la possibilità del parto anonimo e si fa conoscere il numero verde 800.813.000 quale aiuto alle donne in difficoltà. L'angoscia può iniziare già nel momento in cui una donna incinta sa di non poter tenere con sé quel figlio e trasformarsi in disperazione in prossimità del parto. Se per convinzione personale o perché

vive una situazione drammatica, la donna non vuole ricorrere all'aborto e/o non conosce la legge sul parto in anonimato, lasciare in una culla confortevole la sua creatura sarà l'ultimo gesto d'amore materno. È un servizio di emergenza sanitaria, preso in carico dalle strutture ospedaliere o da personale autorizzato dalle istituzioni: provvista di una videosorveglianza che lascia il depositante in totale anonimato la culla evita, oltre alla sicura morte del neonato, anche il reato di abbandono. Infatti, secondo il Codice penale, in merito alla Culla non si può parlare di abbandono né di istigazione allo stesso perché il neonato non viene lasciato in balia di se stesso ma subito soccorso e affidato al Tribunale dei minori per l'adozione. La culla – conclude la Rao – è una presenza muta di accoglienza nella quale tutta la società dovrebbe rispecchiarsi». Il presidente del Movimento per la vita, Carlo Casini, sottolinea l'importanza delle culle per l'associazione: «Anche se non ci sono stati neonati lasciati nelle culle del Mpv il loro significato è molto forte ed

Newsletter di Scienza & Vita tra donne, famiglia e disabilità

«Occorre porsi il problema se i registri delle unioni civili non costituiscono provvedimenti privi di concreta incidenza normativa, dettati unicamente da ragioni di carattere politico o ideologico»: così il giurista Mauro Paladini dalle pagine della newsletter di Scienza & Vita. L'analisi dei registri delle coppie di fatto, che ne evidenzia nebulosità e mancanza di valenza giuridica, si inserisce nell'ampio sommario del numero di questo mese, con i commenti alla recente Giornata nazionale degli stati vegetativi, l'impegno contro le mutilazioni genitali femminili e il valore della femminilità. Il download è possibile su www.scienzaevita.org. (Em.Vi.)

è quello di ribadire che "i bambini non si buttano": se non puoi tenere un bambino c'è una comunità che lo accoglierà. Esiste una legge che consente il parto in anonimato e noi siamo favorevoli. Ma ci sono, d'altra parte, donne che non vogliono essere materialmente viste perché clandestine o ricercate: dare la possibilità di salvare un bambino, anche in situazioni estreme, è importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Maria Gabriella Leonardi